

Il faro: una frontiera tra civiltà e natura nel viaggio di Barrea

DI MIMMO NUNNARI

«**N**on riesco a pensare a nessun altro edificio costruito dall'uomo che sia altruistico quanto un faro», diceva il drammaturgo irlandese George Bernard Shaw, mentre lo scrittore francese Jules Verne ha annotato: «Dalle quattro finestrelle aperte in quel locale lo sguardo poteva vedere tutti i punti dell'orizzonte».

I fari, frontiere tra civiltà e natura, sono i protagonisti di un bel libro intelligente e curioso della scrittrice messicana Iazmina Barrea, titolo "Quaderno dei fari" (a Nuova Frontiera, traduzione di Federica Niola, pagine 126, euro 15). L'autrice, per svolgere la sua narrazione, intavola un dialogo immaginario con le pagine che i grandi autori hanno dedicato ai fari, da Omero a Walter Scott passando per Stevenson, Lawrence Durrell e Virginia Woolf, accompagnando il lettore in un vasta circumnavigazione che dalle coste del New England e dai fari cari a Edward Hopper giunge alle scogliere della Cornovaglia, passando per la Francia e la Spagna: un viaggio ricchissimo e pieno di particolari bizzarri e suggestioni che s'intrecciano con letteratura, storia e poesia.

Nell'Iliade, Omero, parla di torri



I fari sono dei luoghi pieni di fascino

accese sulle cime dei monti isolati con falò che bisognava custodire per segnalare il pericolo ai marinai; uomini in viaggio per mare «lontani dalle persone care».

Se tutti sanno che il primo faro della storia era proprio quello di Faro (da qui il nome) - che era un'isola di fronte al porto di Alessandria - fatto costruire nel secondo secolo a.C. da Tolo, è meno noto che i Maya costruivano edifici illuminati dall'interno per indicare i luoghi in cui era difficile sbarcare. C'è poi Svetonio, che parla del faro dell'isola di Caprera e Plinio il Vecchio ne cita uno a Ostia e uno a Ravenna. Nell'architettura, ricorda l'autrice, ogni faro è unico, anche se in genere alcuni elementi si ripetono: una scala a chiocciola, una camera di servizio, la ringhiera del ballatoio e una cupola o lanterna, dove si trova il sistema ottico. È scritto con l'entusiasmo del naturalista e dell'esploratore "Quaderno dei fari", libro che racconta di come quando la luce del giorno cede alla notte il piedistallo del cielo e ai confini del mare si

manifestano altre luci: quelle che guidano le navi e i marinai.

Il faro, è sempre diverso, a seconda da come e da dove lo si guarda, scrive Jazmina Barrera nel suo viaggio affascinante nel tempo e nella geografia. I fari, luoghi anche di solitudine, sembrano a Barrera figure romantiche e sublimi.

È una solitudine, però, che può essere gradevole quella dei fari: «Trasparente passione, mia fida solitudine, la chiama il poeta spagnolo Luis Cernuda.

Solitudine, che si riempie solo di se stessa: un giorno il guardiano l'abbandona per poi ritrovarla nel mare, nel sole, nella pioggia e nella notte, nel desiderio e nell'uomo. Solitudine, come "notturno diamante"».